



*...et alia*  
Studi di filologia classica e tardoantica  
Collana diretta da Roberto Palla

con la collaborazione di  
Carmelo Crimi, Antonino Dessì e Maria Grazia Moroni

1. Gregorio di Nazianzo in Occidente. I. Edizioni e traduzioni latine a stampa. 1500-1549. A cura di Roberto Palla, Maria Grazia Moroni, Carmelo Crimi, Antonino Dessì. 2010, pp. 300.
2. *Ainigma e griphos*. Gli antichi e l'oscurità della parola. A cura di Salvatore Monda. 2012, pp. 228.
3. *Dulce Melos* II. Akten des 5. internationalen Symposiums: Lateinische und griechische Dichtung in Spätantike, Mittelalter und Neuzeit. Wien, 25.-27. November 2010. Herausgegeben von Victoria Zimmerl-Panagl. 2013, pp. 316.

***DULCE MELOS II***  
AKTEN DES 5. INTERNATIONALEN  
SYMPOSIUMS:  
LATEINISCHE UND GRIECHISCHE DICHTUNG  
IN SPÄTANTIKE, MITTELALTER  
UND NEUZEIT  
WIEN, 25.-27. NOVEMBER 2010

*Herausgegeben von Victoria Zimmerl-Panagl*



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Pubblicazione realizzata con il contributo dell'Università di Macerata*

© Copyright 2013

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884673890-5

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com) - [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Finito di stampare nel mese di dicembre 2013

***DULCE MELOS II***  
AKTEN DES 5. INTERNATIONALEN SYMPOSIUMS:  
LATEINISCHE UND GRIECHISCHE DICHTUNG  
IN SPÄTANTIKE, MITTELALTER UND NEUZEIT  
WIEN, 25.-27. NOVEMBER 2010

*für Kurt Smolak*



*Caro Kurt,*

*un'amicizia vera, che risale indietro nel tempo di circa quarant'anni, mi impedisce di indirizzarti queste poche righe nella forma asettica e paludata prescritta, in tali circostanze, da un rituale accademico che conosciamo fin troppo bene; mi impedisce anche di riesumare l'iniziale maiuscola per pronomi e aggettivi riferiti al destinatario, che nella nostra corrispondenza abbiamo abolito da vari lustri.*

*Dal 1998 i Convegni internazionali sulla "Poesia greca e latina in età tardoantica e medievale", per iniziativa dell'omonimo Centro di Studi da noi voluto, si vanno regolarmente svolgendo con cadenza triennale: Macerata (1998), Perugia (2001), Vienna (2004), Perugia (2007), Vienna (2010), Macerata (2013); altrettanto regolare risulta la pubblicazione degli Atti relativi.*

*Ricorderai senz'altro che, quando si è trattato di dare alle stampe le relazioni tenute al secondo Convegno perugino, siamo stati noi a decidere, di comune accordo, che il volume costituisse una Festschrift per i settant'anni del nostro amico e collega Antonino Isola, membro del Consiglio direttivo del Centro fin dalla sua costituzione. Non ti sorprenderà, dunque, se, a tua insaputa, il Consiglio direttivo del Centro, a margine di una riunione ufficiale, ha preso una decisione analoga riguardo agli Atti del secondo Convegno viennese, ritenendo di offrirli a te, per ricordare il tuo passaggio da professore ordinario a professore emerito avvenuto poco prima del Convegno stesso. Non ti sorprenderà neppure che sia stato affidato a me il gradito compito di dar seguito al progetto, prendendo contatto con i tuoi scolari, in particolare con la Dr. Victoria Zimmerl-Panagl, curatrice del volume, per evitare sovrapposizioni con altre iniziative che, molto opportunamente, i tuoi allievi hanno intrapreso e condotto a termine per onorare la tua eminente e rappresentativa figura di studioso. Ad esse si aggiunga questo ulteriore omaggio.*

*Con la stima e la cordialità di sempre. Da parte mia, da parte di tutti*

*Roberto*

*Pisa, novembre 2013*







ASPETTI DELLA RECEZIONE DI PRUDENZIO  
IN ETÀ MEDIEVALE E UMANISTICA:  
POESIA, LITURGIA, TEOLOGIA

*Claudio Micaelli*

Il fine del presente contributo non è quello di tentare una sintesi generale circa il *Nachleben* di Prudenzio, bensì quello di indagare in che misura il poeta spagnolo abbia contribuito a suscitare, con la sua opera, una riflessione sulla natura stessa della poesia e sul valore che essa può assumere all'interno della realtà cristiana ed ecclesiale, nella quale i due ambiti privilegiati sono rappresentati dal culto divino e dalla speculazione teologica, come Prudenzio stesso sembra ben indicare nella *Praefatio*. Dopo il silenzio dei suoi illustri contemporanei, già rilevato da Lavarenne<sup>1</sup>, la prima testimonianza di una conoscenza dell'opera del poeta spagnolo è riscontrabile in Claudiano Mamerto. Il dotto presbitero, in polemica con Fausto di Riez a motivo di certe affermazioni di quest'ultimo circa la percezione del dolore da parte di Cristo nella passione, intende contestare il concetto secondo il quale *sicut lux nullam sentire possit plagam vulneris, ita et auctor lucis nullam poenam senserit passionis*<sup>2</sup>. La replica di Mamerto, non priva di una certa abilità dialettica, sfrutta un'immagine poetica ricavata da Prudenzio, anche se il nome del poeta è taciuto:

Vulnerari igitur lux potest, etsi sentire non potest, quia sicut nox inmissu luminis rumpitur, ita lux tenebris vulneratur. Unde iucundissimis Asclepiadeis lusit poeta notissimus dicens:

absentemque diem lux agit aemula,  
quam nox cum lacero victa fugit peplo<sup>3</sup>.

Claudiano è ben consapevole di avere citato non un'autorità teologica o filosofica ma 'letteraria', come sembra indicare l'accento da lui posto sulle qualità tecniche di Prudenzio, del quale è sottolineata la piacevolezza dell'espressione e la perizia metrica. Un altro passo del *De statu animae* conferma la nostra impressione, secondo la quale per Mamerto poesia e teologia sono

<sup>1</sup> *Prudence. Tome I. Cathemerinon liber (Livre d'heures)*. Texte établi et traduit par M. Lavarenne, Paris 1955, p. XVI.

<sup>2</sup> Claud. Mam. *anim.* 1,3 (CSEL 11, p. 31,21-23).

<sup>3</sup> *Ibid.*, p. 32,4-9. I versi citati corrispondono a *cath.* 5,27-28.

due ambiti ben distinti, ciascuno con un proprio specifico linguaggio, per cui egli giudica negativamente quelle che gli appaiono come cattive mescolanze. Sempre in polemica con Fausto di Riez, Mamerto critica quest'ultimo per aver impiegato, a proposito di Maria, l'appellativo di *genitrix* piuttosto che quello di *mater*: *illud vero quo spectat, quod matrem domini adpellare mavis poetarum more genitricem et absque versibus poetice oratoriam texis*<sup>4</sup>? Fausto, dunque, nella visione polemica di Mamerto, è un teologo che si atteggiava a poeta; Prudenzio, invece, nella breve citazione compare come poeta 'puro', senza pretese implicazioni dottrinali. Ci sembra opportuno osservare, tuttavia, che la forma poetica era sentita, anche da un autore cristianamente ispirato quale Alcimo Avito, come qualcosa di meno importante rispetto ad altre primarie necessità. In una lettera, infatti, così egli si esprime a proposito del proprio poema di argomento biblico:

Ante aliquot menses datas ad amicum quendam communem magnificentiae vestrae litteras vidi, quibus salutatione praefata in epistulae declamantis parte succidia scribebatis placuisse vobis libellos, quos inter occupationes seria et magis necessaria conscribendi nihilominus tamen de spiritalis historiae gestis etiam lege poematis lusi<sup>5</sup>.

A dispetto della rigida separazione propugnata da Claudiano fra il linguaggio della poesia e quello della teologia, un'altra traccia della presenza di Prudenzio si trova proprio in un testo prosastico, vale a dire in un sermone sulla Festa dei Santi Innocenti a lungo conosciuto come agostiniano, pubblicato da Engelbrecht tra le opere di Fausto di Riez e da Morin tra quelle di Cesario di Arles<sup>6</sup>, dove si ha un'evidente ripresa di immagini ed espressioni del dodicesimo inno del *Cathemerinon*. In riferimento ai bambini trucidati per ordine di Erode troviamo, infatti, la seguente espressione:

...qui iure dicuntur martyrum flores, quos in medio frigore infidelitatis exortos primas erumpentes ecclesiae gemmas quaedam persecutionis pruina decoxit<sup>7</sup>.

Si deve notare che l'autore, nel riprendere l'immagine prudenziana dei *martyrum flores*, avverte quasi il bisogno di giustificarla, osservando che i

<sup>4</sup> Claud. Mam. *anim.* 3,6 (CSEL 11, p. 163,1-3).

<sup>5</sup> Alc. Avit. *epist.* 51 (MGH *Auctores Antiquissimi* 6,2, p. 80,18-22).

<sup>6</sup> Cfr., nell'ordine, CSEL 21, pp. 238-243, e CCL 104, pp. 877-881.

<sup>7</sup> Cito dall'edizione di Engelbrecht (CSEL 21, p. 239, 26-28). Cfr. Prud. *cath.* 12,125-128 *Salvete, flores martyrum, / quos lucis ipso in limine / Christi insecutor sustulit, / ceu turbo nascentes rosas!*

piccoli innocenti hanno i requisiti del martirio pur non avendo potuto confessare apertamente la fede. L'interesse per i poeti, peraltro, emerge anche in un altro brano del sermone, dove compare citato un verso di Giovenale che avrà una vastissima fortuna nella letteratura medievale: *divitem tu putas, qui minus indigeret, si minus haberet, unde bene dixit quidam: crescit amor nummi, quantum ipsa pecunia crescit*<sup>8</sup>. Certamente l'episodio della strage degli Innocenti, con la sua forte carica di *pathos*, ben si poteva prestare, anche nella predicazione, all'impiego di ornamenti formali desunti dalla poesia. Così l'inno di Sedulio *A solis ortus cardine* non mancherà di esercitare qualche suggestione su testi di carattere omiletico<sup>9</sup>.

Gli esempi che abbiamo sino ad ora citato non sono gli unici nei quali il testo poetico di Prudenzio è in qualche modo ripreso e rielaborato tacitamente in un testo di carattere prosastico. Possiamo prendere in esame, infatti, un caso in cui due versi del poeta spagnolo, dal contenuto teologico, sono inseriti, con minimi anche se significativi ritocchi, in un contesto totalmente estraneo alla poesia, in quanto si tratta di una sintetica *confessio fidei*. Ci riferiamo al cosiddetto *Constitutum Constantini*, vale a dire al celebre documento che ha svolto un ruolo importantissimo nella storia medievale, fino a quando Lorenzo Valla non ne dimostrò, in maniera inoppugnabile, il carattere pseudepigrafo. Nella sua parte iniziale il *Constitutum* reca una sintetica esposizione della fede che Costantino afferma di avere appreso da Papa Silvestro. Il brano che ci interessa è il seguente:

Hos, patrem et filium et spiritum sanctum, confitemur ita, ut in trinitate perfecta et plenitudo sit divinitatis et unitas potestatis, pater deus, filius deus et spiritus sanctus deus, et tres unum sunt in Iesu Christo. Tres itaque formae, sed una potestas.

Nam sapiens retro semper deus edidit ex se,  
per quod semper erant gignenda saecula, verbum<sup>10</sup>.

Del poeta spagnolo è facile osservare la ripresa, già segnalata da Fuhrmann, di *hymn. trin.* 5 s.; il testo prudenziano appare qui recepito nella sua valenza di sintetica espressione del dogma trinitario. Ciò non appare strano

<sup>8</sup> CSEL 21, p. 242,24-27, con citazione di Iuv. 14,139.

<sup>9</sup> Cfr. Ps.-Aug. *serm.* 218,3 (PL 39,2150) *Non ad hoc venerat* (sc. *Christus*), *ut regnum terrestre praeriperet; sed ut coeleste conferret* e Sedul. *hymn.* 2,29-32 *Hostis Herodes impie, / Christum venire quid times? / Non eripit mortalia / qui regna dat caelestia*.

<sup>10</sup> *Das Constitutum Constantini (Konstantinische Schenkung). Text.* Herausgegeben von H. Fuhrmann, Hannoverae 1968 (MGH *Fontes Iuris Germanici Antiqui in usum scholarum ex Monumentis Germaniae Historicis separatim editi* 10), pp. 60,36-61,42.

se consideriamo che nel nono secolo, vale a dire in un'epoca non lontana dalla presunta data di composizione del documento pseudepigrafo, Prudenzio appare citato come autorità teologica da Teodulfo di Orléans e Incmaro di Reims. Abbiamo inoltre il sospetto che la locuzione *tres itaque formae sed una potestas* sia una sorta di semplificazione della formula prudenziana *trinum specimen, vigor unus* (*hymn. trin.* 1), che aveva creato qualche difficoltà di interpretazione ad Incmaro. Certo è che le *tres formae* sono abbastanza inconsuete nel linguaggio trinitario dei Padri, e sembrano rimandarci addirittura all'*Adversus Praxean* di Tertulliano, dove il Cartaginese affermava che Padre, Figlio, Spirito Santo sono tre *non statu sed gradu, nec substantia sed forma, nec potestate sed specie* (2,4). Dall'apparato critico di Fuhrmann possiamo inoltre vedere come la tradizione manoscritta registri cambiamenti che tentano di rendere più perspicuo il contenuto dei vv. 5 s. dell'*hymnus de trinitate*, versi che non hanno mancato di suscitare problemi agli esegeti, anche moderni, del poeta spagnolo: *Nam deus semper sapiens edidit ex se per quod erant gignenda saecula verbum*<sup>11</sup>. È da notare, peraltro, che tale adattamento, se da un lato rende più semplice la comprensione del testo, dall'altro diventa espressione di una teologia singolarmente arcaica, per cui sembra che il Verbo sia stato generato da Dio in vista della creazione. Va rilevato che nel testo del *Constitutum* edito, agli inizi delle controversie religiose del sedicesimo secolo, da U. von Hutten insieme ad altre testimonianze sulla donazione di Costantino, è del tutto assente il brano nel quale si registra l'impiego di Prudenzio. Il testo del *Constitutum* è presentato, nella raccolta suddetta, come opera di Bartolomeo Picerni, il quale afferma di aver tradotto dalla versione greca<sup>12</sup>. Ricordiamo, in proposito, che il testo greco del *Constitutum* figura negli Atti del Concilio di Firenze. Osservazioni importanti e definitive sono state scritte, al riguardo, dal Petrucci, il quale, criticando chi, come il Gaudenzi<sup>13</sup>, aveva sostenuto essere il greco la lingua originaria del *Constitutum*, così argomentava:

...il Gaudenzi ne deduceva che... chi eseguì la traduzione latina del Costituto e vi apportò delle aggiunte «pensasse in greco», e fosse quindi, come il primo compositore del medesimo, bizantino di origine. Una riprova di ciò sarebbe la

<sup>11</sup> Il testo riportato appartiene a quella che Fuhrmann (vd. nota 10), p. 27, definisce "Kürzere Pseudoisidor-Rezension" e sigla C. In particolare il testimone utilizzato è il manoscritto C<sub>4</sub> (= Köln, Erzbischöfliche Diözesan- und Dombibliothek 114).

<sup>12</sup> Per informazioni più dettagliate circa il lavoro di Picerni e l'edizione di von Hutten rimandiamo a Fuhrmann (vd. nota 10), pp. 39 s.

<sup>13</sup> Cfr. A. Gaudenzi, *Il Costituto di Costantino*, 'Bullettino dell'Istituto Storico Italiano' 39, 1919, pp. 9-112.

mancanza, nel testo greco, di un altro periodo della *Confessio*, aggiunto, sempre secondo il Gaudenzi, nel latino, che comincia con «*Nam sapiens retro... Deus*», per affermare che Dio conosce l'avvenire... Ma a parte il fatto che qui non è da intendere, *sapiens retro*, ma *sapiens retro semper* con evidente significato acronico (*da sempre, eternamente*), il periodo del testo latino serve ad introdurre l'accento alla creazione; e se si espungesse vi sarebbe un distacco troppo brusco tra la professione di fede e l'esposizione sunteggiata del racconto della *Genesi*. Il passo dunque non è un'aggiunta arbitraria, ma un punto di sutura, necessario come tanti altri, in un documento complesso come il falso costantiniano. La mancanza di esso nei codici greci sta ad indicare forse che si incontrarono difficoltà nella traduzione: non già di «*retro semper*» ma di tutto il passo che è uno dei più corrotti, in alcuni codici, nell'espressione letterale e il più difficile di tutto il documento, a mio parere, nell'aspetto concettuale<sup>14</sup>.

Una dettagliata descrizione della fortuna di Prudenzio in età altomedievale non rientra nei fini del presente contributo<sup>15</sup>; vogliamo piuttosto focalizzare l'attenzione su alcuni aspetti particolari, domandandoci se sia possibile ipotizzare un uso 'didattico' delle opere di Prudenzio, ai fini dell'apprendimento della lingua latina. Ci si deve muovere, ovviamente, con grande cautela, dal momento che gli elementi in nostro possesso sono pochi e alquanto incerti.

Nel *De arte metrica* di Beda Prudenzio è l'unico autore citato per illustrare il senario giambico:

Quo nobilissimus Hispaniarum scolasticus, Aurelius Prudens Clemens, scripsit proemium Psychomachiae, id est, libri quem de virtutum vitiorumque pugna heroico carmine composuit. Ita enim inchoat:

Senex fidelis, prima credendi via  
Abram, beati seminis serus pater,  
adiecta cuius nomen auxit syllaba,  
Abram parenti dictus, Abraham Deo<sup>16</sup>.

Sempre dalla *Psychomachia* sono citati due esametri con lo spondeo in quinta sede, fenomeno del quale Beda fornisce una sua personale interpretazione:

<sup>14</sup> E. Petrucci, *I rapporti tra le redazioni latine e greche del Costituto di Costantino*, 'Bullettino dell'Istituto Storico Italiano' 74, 1962, 45-160, in particolare pp. 103 s.

<sup>15</sup> Per i secoli nono e decimo cfr. S. O'Sullivan, *Early Medieval Glosses on Prudentius' Psychomachia. The Weitz Tradition*, Leiden 2004, in particolare il primo capitolo, *Prudentius in the Carolingian and Ottonian Worlds* (pp. 3-21).

<sup>16</sup> Beda *art. metr.* 1,20 (CCL 123 A, p. 135,5-12), con citazione di Prud. *psych. praef.* 1-4.

...et Prudens in Psychomachia: “Dixerat haec et laeta libidinis interfectae”; et idem in eadem: “Palpitat atque aditu spiraminis intercepto”. Neque enim in quinta regione versus heroici spondeum ponere moris erat. Sed ita tamen versus huiusmodi illos scandere voluisse reor, ut addita in sono vocali, quam non scribebant, dactylus potius quam spondeus existeret, verbi gratia, ‘intercepto’, ‘incerementa’, ‘interifectae’, ‘resperigebat’, et per synalipham ‘denarigenti’<sup>17</sup>.

Beda dimostra di conoscere anche il *Peristephanon*, quando, introducendo la sua versione in prosa della vita di S. Felice di Nola, fa riferimento ad un’analoga operazione messa in pratica per il nono inno dell’opera prudenziana:

Felicissimum beati Felicis triumphum, quem in Nola Campaniae civitate, Domino adiuvante, promeruit, Paulinus eiusdem civitatis episcopus versibus hexametris pulcherrime ac plenissime descripsit; qui quia metricis potius quam simplicibus sunt habiles lectoribus, placuit nobis ob plurimorum utilitatem, eamdem sancti confessoris historiam planioribus dilucidare sermonibus, eiusque imitari industriam qui martyrium beati Cassiani de metrico opere Prudentii in commune apertumque omnibus eloquium transtulit<sup>18</sup>.

Del linguaggio di Beda rimarrà in uso, nella tradizione culturale da lui fondata, l’epiteto *scolasticus*, che in Alcuino si ritrova riferito ad autori come Isidoro e Giovenco<sup>19</sup>. Prudenzio è invece espressamente citato da Alcuino in una lettera in cui sono riportate le deliberazioni del *Concilium Calchuthense* svoltosi nell’isola britannica<sup>20</sup>:

Decimum nonum caput. Annexuimus, ut unusquisque fidelis christianus a catholicis viris exemplum accipiat: et si quid ex ritu paganorum remansit, avellatur, contemnatur, abiciatur. Deus enim formavit hominem pulchrum in decore et specie; pagani vero diabolico instinctu cicatrices teterrimas superinduxerunt, dicente Prudentio: “Tinxit et innocuam maculis sordentibus humum”<sup>21</sup>.

Si tratta, in effetti, del v. 3 del *Dittochaeon* leggermente modificato rispetto

<sup>17</sup> *Ibid.* 1,14 (CCL 123 A, p. 125,63-72), con citazione, nell’ordine, di Prud. *psych.* 98 e 594.

<sup>18</sup> Beda v. *Felic.* (PL 94,789 A-B).

<sup>19</sup> Alcuin. *epist.* 203 (MGH *Epistolae Karolini Aevi* 4,2, p. 337,6): ...*Ysidori Hispaniensis et Iuveni eiusdem provintiae scolastici.*

<sup>20</sup> Cfr. anche *Sacrorum Conciliorum Nova et Amplissima Collectio...*, XII, Florentiae 1766, coll. 937-950. La citazione di Prudenzio si trova alla colonna 948 C.

<sup>21</sup> Alcuin. *epist.* 3 (MGH *Epistolae Karolini Aevi* 4,2, p. 26,40-44). La lettera, indirizzata a Papa Adriano, trasmette al pontefice le deliberazioni sinodali: *Haec namque sunt capitula, quae illis protulimus conservanda* (p. 21,8 s.).

all'originale, che così recita: *Tinxit et innocuum maculis sordentibus Adam*. La variazione testuale ci sembra frutto di un esercizio scolastico di riscrittura esegetica, costruita sulla base del ben noto rapporto etimologico esistente tra il nome biblico di Adam e la terra (*humus*). Escludiamo che il 'riadattamento' del verso prudenziano sia stato operato in occasione della sinodo, in quanto, ai fini della tesi che si intendeva sostenere, il testo originale, in cui è espressamente citato per nome il primo uomo, avrebbe avuto maggior valore probatorio. Osserviamo, inoltre, che il sintagma *tingere humum*, comune nel lessico poetico latino<sup>22</sup>, nella fattispecie mal si adatta al contesto esametrico, a motivo della quantità breve della prima sillaba di *humus*: tutto questo ci conferma nella convinzione che ci troviamo davanti ad un testo rielaborato e manipolato in un contesto di insegnamento, nel quale non sempre si aveva chiara consapevolezza dei valori prosodici<sup>23</sup>. Questa, ovviamente, è solo un'ipotesi, che però può trovare credibilità in relazione a quanto è attestato

<sup>22</sup> Ci limitiamo a citare *Ov. fast.* 6,82. 462; *Ib.* 368.

<sup>23</sup> Data la scarsa documentazione, si impone la massima cautela. Qui vogliamo ricordare che un massiccio impiego di citazioni prudenziane a scopo di insegnamento grammaticale si ha nell'opuscolo *De dubiis nominibus*, nel quale sono citati versi ricavati da quasi tutte le opere del poeta spagnolo: dal *Cathemerinon* (25 citazioni), dal *Peristephanon* (12 citazioni), dalla *Psychomachia* (5 citazioni), dall'*Apotheosis* (4 citazioni), dal *Contra Symmachum* (3 citazioni), dal *Dittochaëon* (1 citazione). In alcuni casi la citazione prudenziana presenta delle modifiche rispetto al testo tradito: in *GLK*, V, p. 579,29 si legge *grege candido* (*cath.* 3,157) invece di *grege candidulo*; in *GLK*, V, p. 591,4-6 Prudenzio appare citato insieme a Virgilio: *Silex generis feminini, ut Virgilius* (A. VIII 233) '*stabat acuta silex*'. *Sed dixerunt alii genere masculino, ut Prudentius* (*cath.* 5,7) '*incusso silice*'. In quest'ultimo passo prudenziano la lezione corretta è *incussu silicis*: la variante testimoniata dal testo grammaticale comporterebbe, tra l'altro, un'anomalia prosodica nell'asclepiadeo. Da notare, infine, che in un caso l'anonimo compilatore non coglie la presenza, in Venanzio Fortunato, di un'evidente ripresa prudenziana. Cfr. *GLK*, V, p. 593,4-6: *Viscus de viscere generis neutri, quia viscera dicitur, ut Prudentius* (*steph.* 9,56) '*pars viscus intrat*' et Fortunatus (*de vit. S. Mart.* I, 399) '*vehit sua viscera secum*' e *Prud. cath.* 10,31: *vehit hospita viscera secum*. In una serie di testi pubblicati con il titolo complessivo di *Anecdota Helvetica* Prudenzio (in particolare *cath.* 5,1) appare invece citato per esemplificare il verso asclepiadeo. Cfr. *GLK*, VII, p. XLIV,6-9: *Asclepiadeum pentametrum habet primum spondium, secundo dactylum cum catalecto ac deinde duos dactylos sine catalecto hoc exemplo: 'Inventor rutili dux bone luminis'. Huic metro post quinque versus clausula datur*. L'anonimo autore sembra dipendere, per la dottrina della scansione dattilica dell'asclepiadeo, da Flavio Mallio Teodoro (cfr. *GLK*, VI, p. 590,6-9). Ci sembra interessante questo impiego di Prudenzio per illustrare una tipologia di verso che non figurava neppure nel *De arte metrica* di Beda. Sempre negli *Anecdota Helvetica* Prudenzio (*perist.* 9,1) appare citato insieme a Virgilio per la discussione di una questione prosodica. Cfr. *GLK*, VII, p. XLVIII,26-29: *Ectasis est extensio syllabae contra naturam verbi, ut: 'Italiam fato profugus', cum 'Italiam' correpta prima littera dicere debeamus. Item correptum: 'Sylla forum statuit Cornelius: hoc Itali urbem'*.

in modo sicuro per i secoli successivi, nei quali il *Dittochaeon* prudenziano figura tra i testi sui quali si esercitavano i principianti nell'apprendimento del latino. In tale contesto l'opera era indicata attraverso l'*incipit*: *Eva columba*<sup>24</sup>.

Sempre in età carolingia troviamo qualche altro possibile indizio di una utilizzazione 'scolastica' del testo di Prudenzio: si tratta di alcuni esempi di errate attribuzioni, per cui al poeta spagnolo viene ascritto un verso che nella sua opera non si trova, mentre un verso autentico è erroneamente attribuito ad Ilario. Errori del genere si possono generare facilmente là dove gli autori sono conosciuti in modo parziale e decontestualizzato, magari attraverso l'uso di florilegi. I casi in questione sono presenti nella *Ermenrici Ellwangensis Epistola ad Grimaldum Abbatem*<sup>25</sup>. In primo luogo incontriamo una serie di esempi tratti da poeti cristiani allo scopo di illustrare i problemi prosodici posti da alcuni nomi biblici:

...omnia ex 'ia' hebreo composita producuntur in penultimis sine metro, li-

<sup>24</sup> Cfr. *Il pensiero pedagogico dello Umanesimo*. A cura di E. Garin, Firenze 1958, pp. 95-103. Si vedano anche le osservazioni di R. Avesani, *Quattro miscellanee medioevali e umanistiche, Contributo alla tradizione del Geta degli Auctores octo dei Libri minores e di altra letteratura scolastica medioevale*, Roma 1967, pp. 17 s.: «È noto che allo studio di questi autori attendevano i "latinantes", "illi qui sunt de latino", i "facientes latinum" (il componimento latino), cioè gli studenti "che nella scuola media occupavano il grado più alto", e completavano lo studio della grammatica con Donato, il *Dottrinale* di Alessandro di Villedieu, forse con Prisciano, preparandosi così, quelli che avrebbero continuato gli studi, alla lettura dei "maiores auctores"... E anche vale la pena di notare che... contro questo tipo di letteratura scolastica, a cui si associavano le grammatiche speculative, dopo le riserve del Petrarca e dell'Alberti, si diressero aperte e talora violente le condanne di Guarino, del suo scolaro Giorgio Valagussa, di Gaspare Veronese. Francesco Contarini tacciava così di ignoranza Daniele Porciglia: "...poemata conficiens, verius inficiens, te ultro in poetarum cetum ingeris, qui nunquam nisi evas columbas, cartulas, grecismos, Bononiae natos, etiopum terras fabasque guidones didicisti..."».

<sup>25</sup> Su questo enigmatico testo si vedano le osservazioni di F. Mosetti Casaretto, *L'Epistola ad Grimaldum Abbatem di Ermenrico di Ellwangen: identità e destinazione, scopo, tipologia redazionale*, 'Studi Medievali' ser. 4, 38, 1997, 647-677, in particolare p. 647: «L'Epistola ad Grimaldum Abbatem di Ermenrico di Ellwangen è uno dei testi maggiormente problematici della letteratura carolingia. Articolato ircocervo, che raccoglie e giustappone i più diversi aspetti del sapere medioevale (dalla teologia all'esegesi, dalla filosofia alla grammatica, dalla metrica alla fonetica, dalla questione etica del rapporto fra monachesimo e cultura classica all'agiografia e oltre), ha suscitato nel lettore moderno giudizi contrastanti...». Si ritiene che l'epistola sia stata composta a S. Gallo intorno all'anno 850: in proposito cfr. W. Forke, *Studien zu Ermenrich von Ellwangen*, 'Zeitschrift für Württembergische Landesgeschichte' 28, 1969, 1-104, in particolare p. 12.

cet producta seu correpta inveniuntur apud poetas. Correpta ut est illud apud Iuvenicum 'Zacharias, vicibus cui templum cura tueri'. Producta vero ut apud Aratorem: 'Aesaias, Danihel, similes quique ore prophetae'... Item Prudentius: 'Aesaias Hieremias simul ecce prophetae'<sup>26</sup>.

Più oltre, invece, in un contesto di carattere grammaticale, troviamo la seguente citazione:

Econtra per femininum genus hae virtutes expositae, sed per neutrum genus absolute prolatae sunt 'tria haec'. Quia si dixisset 'tres hae', necesse esset addere 'virtutes'. Simili modo intellegendum, 'tria summa Deus', id est tres personae sunt et unus Deus in maiestate, ut Hilarius 'Est tria summa Deus trinum specimen vigor unus'<sup>27</sup>.

Il verso in questione è poi ripreso da Ermenrico come *incipit* di una sua preghiera espressa in distici elegiaci: *Es tria summa Deus, trinum specimen, vigor unus, / Spiritus atque pater filius es deus es*<sup>28</sup>. È abbastanza sorprendente l'errore compiuto dal dotto monaco, che attribuisce il verso prudenziano ad Ilario: ricordiamo, infatti, che proprio in età carolingia Incmaro di Reims, in polemica con Godescalco, aveva cercato di superare le difficoltà di interpretazione giustificando Prudenzio in nome della *metri necessitas*<sup>29</sup>. L'esametro, peraltro, sarà riecheggiato in modo abbastanza evidente, per due volte, da Dudone di S. Quintino nel *De moribus et actis priorum Normanniae ducum*<sup>30</sup>. Ci domandiamo se l'errore di attribuzione possa in qualche modo

<sup>26</sup> Ermenr. *epist. Grim.* 10 (*MGH Epistolae Karolini Aevi* 3, p. 545,6-14). Il verso citato da ultimo non è riconducibile agli scritti prudenziani.

<sup>27</sup> *Ibid.* 18, p. 555,23-27. Viene qui attribuito ad Ilario il primo verso dell'*hymnus de Trinitate* di Prudenzio.

<sup>28</sup> Ermenr. *epist. Grim.* 32 (*MGH Epistolae Karolini Aevi* 3, p. 571,42 s.). Su queste composizioni poetiche inserite nella lettera cfr. Mosetti Casaretto (vd. nota 25), p. 659, nota 76: «Parallelamente, nell'*epistola ad Grimaldum*, è lo stesso Ermenrico a dichiarare di non essere "neppure un versificatore" (c. 29, p. 587,15: *nec poetam, nec amuserum me esse profiteor*) e le composizioni metriche finali aggiunte all'*Epistola* lo dimostrerebbero. In larga parte frutto dell'incastro di versi derivati da altri poeti, queste composizioni... mostrano tutta l'inadeguatezza di un autore pedante e scolastico...». A nostro avviso, tuttavia, Ermenrico nega di essere poeta, ma non di sapere far versi: il senso della sua affermazione è il riconoscere di non avere l'ispirazione poetica ma contemporaneamente il dichiarare di non essere privo di cultura (*nec amuserum*).

<sup>29</sup> Cfr. Hincmar. *Rem. Coll. de una et non trina Deitate* (*PL* 125,529 A): *Verum et ipse Prudentius, fortasse metri lege coactus, ad demonstrandum tres personas unius substantiae alibi scribit dicens: 'Est tria summa Deus, trinum specimen, vigor unus'.*

<sup>30</sup> Cfr., nell'ordine, *PL* 141,619 A: *O trinum specimen, tria summa, vigor Deus unus,*

riflettere, oltre a una diffusione ‘scolastica’ del testo di Prudenzio, anche un atteggiamento di maggiore o minore apprezzamento della sua opera poetica. Non abbiamo certezze, ma non possiamo fare a meno di notare che Pascasio Radberto, per quanto concerne Prudenzio, si limita ad un’anonima allusione al primo verso della *praefatio* alla *Psychomachia*: *Unde et a quodam poetarum, ‘prima credendi via’ Abraham appellatur*<sup>31</sup>. Lupo di Ferrières, dal canto suo, citando l’*incipit* del secondo verso dell’*Hamartigenia* in relazione ad un problema prosodico, ci testimonia invece la grande stima della quale il poeta spagnolo era fatto oggetto, a suo dire, da parte di molti:

‘Blasphemus’ Graecum esse non dubitabit, nisi qui id per p et h scribi parum attendit. Itaque Graecus quidam Graecos ‘blasphemus’ dicere correpta paenultima mihi constanter asseruit, et id ipsum Einhardus noster astruxit. Tamen Aurelius Prudentius, qui apud plerosque vehementissime celebratur, id nomen sic posuit: ‘Divisor blaspheme Dei’. Hinc igitur longe lateque manavit, ut ‘blasphemus’ et ‘blasphemo’ accentum in penultima sillaba sortirentur<sup>32</sup>.

Un verso di Prudenzio (*apoth.* 347) è citato come esempio della corretta scansione prosodica del verbo *blasphemare* anche nell’*Opus prosodiacum* di Micone: *blasphemus dominum, gens ingrattissima, Christum*<sup>33</sup>. Quest’ultima opera è forse l’esempio più eclatante che ci sia pervenuto, dall’età carolingia, di quello che abbiamo definito uso ‘scolastico’ di Prudenzio, i cui versi sono talvolta citati con piccole modifiche o addirittura accompagnati da note di carattere metrico, come nel caso della citazione di *cath.* 8,15: *metrum*

*/ praecellens numen aethereum columen, / causarum decus, et series, concordia mundi, / exsors principii et sine fine manens* e 676 *A Felix velle tuum praescit, praedestinat at non, / Qui tria summa manet, trinum specimen, vigor unus*. Queste riprese erano già state segnalate nell’edizione delle opere di Prudenzio curata da Faustino Arevalo, il quale, relativamente al primo passo, proponeva il confronto con *Drac. satisf. 5 Principio, seu fine carens, et temporis expers* (cfr. *PL* 60,901 D). Non escludiamo, tuttavia, che Dudone possa avere avuto presente *Prud. cath.* 4,8 *expers principii carensque fine*, che potrebbe essere la fonte anche di Draconzio.

<sup>31</sup> Paschas. Radb. in *Lament. Hier.* 1 (*PL* 120,1071 B).

<sup>32</sup> Lup. Ferr. *epist.* 20 (*MGH Epistolae Karolini Aevi* 4, p. 27,25-30). Sul passo in questione G.I. Vossius aveva formulato interessanti osservazioni. Cfr. *Gerardi Ioannis Vossii Aristarchus sive De arte Grammatica Libri septem*. Edidit C. Foertsch, Halis Saxonum 1833, p. 236: «Idem Lupus, etsi Aurelius Prudentius [Peristeph. I, v. 75] secundam in *blasphemus* producat, eam tamen corripit censet. Nam, inquit, Graecus quidam Graecos *blasphemus* dicere correpta penultima mihi constanter asseruit, et ipsum Einhardus noster adstruxit. Graeculus iste, metricae artis ignarus, nescivit distinguere inter accentum et modulium: graece enim est βλάσφημος».

<sup>33</sup> Mico Centul. *op. pros.* 45 (*MGH Poetae Aevi Carolini* 3, p. 281).

*saphicum constat ex troch. spond. dactl. et duobus troch. / Affa. tim ple. nis quibus imbuatur*<sup>34</sup>. Un analogo intento di illustrare la scansione prosodica di alcune parole meno comuni, attraverso esempi poetici ricavati dalla letteratura classica, è presente in un testo tramandatoci dal manoscritto *Sangallensis Stiftsbibliothek* 870<sup>35</sup>: nel manoscritto in questione, oltre a *scholia* relativi alle *Satire* di Giovenale, si trovano 459 citazioni poetiche tratte da autori che coprono un arco cronologico da Ennio a Beda. Tra i poeti citati è ben presente anche Prudenzio, con versi ricavati da varie sue opere<sup>36</sup>.

Più complesso è il discorso per ciò che riguarda la produzione a carattere innologico dello Spagnolo, la quale – è ben noto – ha avuto vastissimo impiego nella liturgia. Anche in questo caso è però da notare come siano stati valorizzati alcuni elementi didascalici presenti nelle composizioni del *Cathemerinon*. Pensiamo, in particolare, all'inno quinto, che contiene, ai vv. 7-12, una spiegazione del significato spirituale dell'accensione del fuoco con la pietra di selce:

incussu silicis lumina nos tamen  
monstras saxigeno semine quaerere,  
ne nesciret homo spem sibi luminis  
10 in Christi solido corpore conditam,  
qui dici stabilem se voluit petram,  
nostris igniculis unde genus venit.

Questo brano, nel quale è illustrata, in un certo senso, la *ratio* del gesto li-

<sup>34</sup> *Ibid.* 20 s. (p. 280). Il carattere didascalico dell'*Opus prosodiacum* è messo in evidenza dall'autore in una breve introduzione (p. 279,2-7).

<sup>35</sup> Per una descrizione del codice rimandiamo a G. Scherrer, *Verzeichniss der Handschriften der Stiftsbibliothek von St. Gallen*, Halle 1875, p. 301.

<sup>36</sup> A proposito della silloge di versi contenuta nel manoscritto cfr. *In D. Iunii Iuvenalis Satiras commentarii vetusti*. Post P. Pithoei curas auxit virorum doctorum suisque notis instruxit D.A.G. Cramer..., *Hamburgi* 1823, pp. 14 s.: «Iam in ipso limine extat bene longum carmen heroicum, intermixtis hinc inde alterius generis versibus, quin adeo glossulis aliquot. Versus sunt 458 plus minus. ...De carmine illo, quod in fronte est, si quaeris cuiusmodi id sit, scito esse Centonem e variis poetarum veterum, Ennii, Lucretii, Virgilii, Horatii, Ovidii, Martialis, Prudentii, Iuveni, praecipue autem Iuvenalis, e quo solo versus 295 descripti sunt, et si qui sunt alii, pannis consutum, non tamen ad morem aliorum Centonum, in quibus ingeniose ex multis quidem auctoribus versus coacti sunt, ut tamen unum aliquod corpus conficiant. Nostrum contra carmen ita est coagmentatum, ut inter se nulla sit singulorum quod ad unum aliquem sensum iunctura, imo vix est ut singulus versus sit, qui perfectam aliquam sententiam efficiat. Quicumque enim eius compiler est, is unum hoc animo versasse videtur, ut quasi quamdam chrestomathiam conderet, unde exempla ad institutionem, nescio quam, artis versificatoriae depromi possent».

turgico, non ha forse mancato di esercitare qualche suggestione su testi di argomento liturgico. Nel *Rationale divinatorum officiorum* di Iohannes Belethus sono ravvisabili, a nostro avviso, concetti ed espressioni molto vicini a quelli di Prudenzio, anche se l'autore medievale opera un'ulteriore rielaborazione: *Saxum, ex quo ignis excitatur, Christus est, super quem tamquam solidam ac firmam petram ecclesia est aedificata, a qua Spiritus sancti ignis procedit*<sup>37</sup>. Ruperto di Deutz, a sua volta, citerà espressamente questi versi del *Cathemerinon* a supporto di un'analoga interpretazione del gesto liturgico:

Prudentius quoque in hymno suo, qui cantatur in Sabbato sancto, cum dixisset:

...Lumina nos tamen  
monstras saxigeno semine quaerere,  
ut ostenderet fieri hoc ad commemorandum illud, quod de lapide Christo procedit nobis ignis Sancti Spiritus, protinus adiunxit,  
ne nesciret homo spem sibi luminis  
in Christi solido corpore conditam,  
qui dici stabilem se voluit petram  
nostris igniculis unde genus venit.

Lapis ergo, quem percutientes ignem elicimus, Christum significat, qui percussus verbere crucis, Spiritum sanctum nobis effudit<sup>38</sup>.

Rispetto a Iohannes Belethus, tuttavia, Ruperto ha in più la capacità di cogliere nei versi prudenziani l'influsso dell'ipotesto virgiliano. Il gesto liturgico, infatti, viene introdotto con le seguenti espressioni:

Amisso igne, qui ad matutinos, ut dictum est, exstinguitur, ad lapidem per eosdem tres dies confugimus, ut vel lapidem percutientes, ex abstrusis eius venis ignem occultum eliciamus...<sup>39</sup>

Ci sembra abbastanza evidente la presenza, nella memoria letteraria di Ruperto, dei versi virgiliani che descrivono i giovani Troiani, sbarcati a Cuma, intenti ad accendere il fuoco: *...quaerit pars semina flammae / abstrusa in venis silicis...* (*Aen.* 6,6 s.)<sup>40</sup>. Prudenzio è citato da Ruperto in altri due passi del *De divinis officis*, con una relazione non sempre strettissima rispetto

<sup>37</sup> Ioh. Beleth. *ration.* 107 (PL 202,111 B).

<sup>38</sup> Rupert. Tuit. *div. off.* 5,28 (PL 170,149 B-C).

<sup>39</sup> *Ibid.*, 148 D-149 A.

<sup>40</sup> Virgilio, peraltro, è apertamente chiamato in causa (con la citazione di *Aen.* 2,65 s.) in un passo dell'opera in cui si giustifica la sospensione dell'*osculum pacis* nel periodo prepasquale: cfr. Rupert. Tuit. *div. off.* 7,12 (PL 170,193 B).

all'occasione liturgica<sup>41</sup>.

Detto questo, ci domandiamo tuttavia in che misura gli inni di Prudenzio, la cui diffusione nella prassi liturgica è persino superfluo ricordare, abbiano attirato l'interesse degli uomini di cultura anche per la loro valenza poetica. Nel Medioevo, se dobbiamo prestare fede alla testimonianza di Abelardo, spesso si era perduta persino la consapevolezza dell'identità dell'autore dell'inno; anche la composizione di molti di essi appariva, al teologo, caratterizzata dall'assenza di una sicura scansione ritmico-metrica:

Ymnorum vero quibus nunc utimur tanta est confusio, ut qui, quorum sint, nulla vel rara titulorum praescriptio distinguat: et si aliqui certos habere auctores videantur, quorum primi Hilarius atque Ambrosius exstitisse creduntur, deinde Prudentius et plerique alii, tanta est frequenter inaequalitas syllabarum, ut vix cantici melodiam recipiant, sine qua nullatenus ymnus consistere potest, cuius descriptio est laus Dei cum cantico. Plerisque etiam sollemnitatibus addebas deesse proprios ymnos, utpote Innocentum et Evangelistarum, seu illarum sanctorum quae virgines vel martires minime exstiterunt<sup>42</sup>.

Quanto afferma Abelardo circa il carattere anonimo di vari inni richiama alla mente le difficoltà inizialmente incontrate dalle composizioni a carattere innologico a trovare accoglienza universale nella liturgia; la nostra sensazione, inoltre, è che, degli inni di Prudenzio, egli conosca solo ciò che trovava in uso nella liturgia: non riteniamo, cioè, che egli avesse avuto accesso al testo

<sup>41</sup> La prima citazione si trova in 4,12 (PL 170,100 D-101 A): *Huius autem officii praelibata ratio commendat, quod scriptum est, statio ad sanctum Laurentium. Nam quorum nisi sanctorum martyrum, et huius praecipue praeliis hic, de quo dictum est, fortis armatus de atrio suo, quod Roma fuit, eiectus est? Dicit enim Prudentius: 'Iam Roma Christo dedita, / Laurentio victrix duce, / ritum triumphas barbarum' (perist. 2,2-4). Item qui supra in persona eiusdem martyris: 'Discede, adulter Iuppiter, / stupro sororis oblite, / Romam relinque liberam' (perist. 2,465-467); la seconda citazione è in 6,3 (PL 170,156 D): *Nunc enim quasi in rubo spinis inhaeret, clavis confixus, spinisque coronatus, crucisque arbustum guttis sanguinis quasi rubentibus pullulat moris, ut, sicut ait quidam: 'Tristes purgantur sanguine culpaе, / quem contorta rubus densis cruciatibus edit' (cfr. Prud. apoth. 69 s.).**

<sup>42</sup> Abaelard. *hymn. praef.* (PL 178,1771 s.). È facile riconoscere, nel brano appena citato, la canonica definizione di 'inno', derivata, sostanzialmente, da Aug. in *Psalm. 72,1*. Non è casuale, forse, che proprio con la definizione di 'inno' si apra la cosiddetta *Expositio hymnorum*, una raccolta commentata di alcuni inni liturgici che ha conosciuto, tra la fine del quindicesimo e gli inizi del sedicesimo secolo, una grande fortuna editoriale. Nella raccolta, per il cui autore si è fatto anche il nome di un certo Ilario, presunto discepolo di Abelardo, è contenuto, fra gli altri, anche l'inno quinto del *Cathemerinon*, sia pure nella forma fortemente abbreviata in uso nella liturgia, del tutto priva della lunga narrazione dell'uscita degli Ebrei dall'Egitto.

completo del *Cathemerinon*. Ci spinge a pensare questo il fatto che il nostro autore parla della mancanza di inni per la solennità degli Innocenti, il che dimostra la sua probabile ignoranza dell'inno dodicesimo del *Cathemerinon* e, ugualmente, dell'inno *A solis ortus cardine* di Sedulio; è da notare, inoltre, che Abelardo, poco dopo il passo prima riportato, cita, tra gli *hymni matutini* in uso, *Lux ecce surgit aurea* e *Ales diei nuntius / lucem propinquam praecinit*, senza mostrare alcuna consapevolezza del loro rapporto con il poeta spagnolo. Al di fuori dell'ambito liturgico il teologo francese dimostra di conoscere in modo alquanto limitato la poesia cristiana e, in particolare, quella di Prudenzio. Nel *Sic et non* Prudenzio è citato una volta, al capitolo 39 (*Quod opera hominis nihil sint, et contra*), dove Abelardo riporta alcuni versi dell'inno in onore della martire Eulalia, il cui culto era molto popolare anche al di fuori della Spagna, suo paese di origine: *Isis, Apollo, Venus, nihil est; / Maximianus et ipse nihil; / Illa nihil quia facta manu; / Hic manuum quia facta colit*<sup>43</sup>. Le altre citazioni poetiche nel *Sic et non* riguardano un inno attribuito ad Ambrogio<sup>44</sup> e alcuni brani del *Carmen paschale* di Sedulio<sup>45</sup>. Quello che maggiormente ci interessa è il modo in cui Abelardo presenta i passi di Sedulio: *Sedulius ille egregius versificator*<sup>46</sup>, *cuius etiam paschale*

<sup>43</sup> Prud. *perist.* 3,76-79.

<sup>44</sup> Cfr. Abaelard. *Sic et non* 12 (PL 178,1368 B): *Hymnus Ambrosianus ad tertiam: Nunc sancte nobis Spiritus, / unus Patri cum Filio.*

<sup>45</sup> Cfr. Abaelard. *Sic et non* 86 (PL 178,1472 C-D: citazioni di Sedul. *car. pasch.* 5,315-318. 323-327. 358-366); 88 (PL 178,1474 D: citazione di Sedul. *car. pasch.* 5,376-385).

<sup>46</sup> Come è facile capire, nel passo di Abelardo il termine *versificator* non ha affatto un valore limitativo rispetto a *poeta*. Abelardo, peraltro, sembra riprendere le espressioni elogiative riguardanti Sedulio da testi consacrati dalla tradizione liturgica. Cfr. F. Arévalo in: *Caelii Sedulii Opera Omnia ad Mss. Codd. Vaticanos, aliosque, et ad veteres editiones recognita. Prolegomenis, Scholiis, et Appendicibus illustrata a Faustino Arevalo...*, Romae 1794, p. 97. Prudenzio, dal canto suo, era stato definito *nobilis versificator* in Petr. Dam. *epist.* 72 (MGH *Die Briefe der deutschen Kaiserzeit* 4,2, p. 335,14-16): *Cui scilicet assercioni etiam Prudentius nobilis versificator in hymnorum suorum opusculis attestatur.* Ancora in età umanistica Pelbarto di Themeswar (*Pomerium de Sanctis, Pars Hiemalis, Sermo XLIX*) definirà Prudenzio *egregius versificator*, anche se nella riflessione teorica sulla poesia cominciavano a manifestarsi, all'epoca, delle importanti differenziazioni. Petrus Montanus, autore di *Satyrae*, dedica la prima di esse ad illustrare la differenza tra *versificator* e *poeta*. Si veda il seguente passo dell'*argumentum*: *In hac Satyra, omnes versificatores damnat, qui sibi falso nomen Poëtae vendicant, quum vix sint versificatores...* (*Satyrae Petri Montani, Poetae Clarissimi...*, Argentorati, apud Christianum Egenolphum, 1529, A2 r). Lo stesso Montanus diceva, del Filelfo, *Versificator est magis quam poeta*, in una lettera riprodotta in G. Tournoy, *Neo-Latin Satire in the Low Countries from an Italian Perspective*, in: AA.VV., *Acta Conventus Neo-Latini Bariensis. Proceedings of the Ninth International Congress of Neo-Latin Studies, Bari 29 August to*

*opus inter autentica papa Gelasius commemorat*<sup>47</sup>. Si ha l'impressione che il teologo francese sia disposto a citare, in qualità di *auctoritates* teologiche, solo quei testi poetici consacrati dall'uso liturgico o la cui ortodossia era stata esplicitamente dichiarata: si tratta di un atteggiamento molto prudente, che contrasta con l'audacia di pensiero dimostrata da Abelardo nelle sue opere di maggior spessore speculativo, ma che è parimenti distante dal modo molto più libero con cui i testi poetici di Prudenzio e altri autori erano stati citati, in età carolingia, nell'ambito di polemiche di carattere dottrinale. Nel XII-XIII secolo, peraltro, l'impressione che si ricava da alcuni dei più celebrati testi 'scolastici', come quelli di Corrado di Hirsau e Hugo di Trimberg, è che l'attenzione dei lettori colti fosse incentrata soprattutto sulla *Psychomachia*. Particolarmente interessante, a tale riguardo, è un passo del *Registrum multorum auctorum*, opera di Hugo, nel quale sono citati alcuni versi del poema allegorico prudenziano, mentre relativamente alle altre opere del poeta spagnolo non mancano imprecisioni che testimoniano, in modo abbastanza evidente, come le informazioni siano ricavate da fonti secondarie:

Sequitur Prudentius hic psycomachie,  
per quem pugnantes anime clarescunt agonie.  
Composuit preterea librum titulorum  
duosque contra Symmachum librum et hymnorum,  
quosdam cum grecis titulis de divinitate  
simul et hexaameron de mundi vetustate  
et quedam de vetere novoque testamento<sup>48</sup>,

3 September 1994... ('Medieval and Renaissance Texts and Studies' 184), Tempe Arizona 1998, 71-95, in particolare p. 94.

<sup>47</sup> Abaelard. *Sic et non* 86 (PL 178,1472 B-C).

<sup>48</sup> Hugo di Trimberg sembra dipendere da Gennad. *vir. ill.* 13 *Prudentius vir saeculari litteratura eruditus composuit διττοχάριον de toto Veteri et Novo Testamento personis exceptis. Commentatus est autem in morem Graecorum Hexaameron de mundi fabrica usque ad conditionem primi hominis et praevaricationem eius. Composuit et libellos, quos Graeca appellatione attitulavit Apotheosis, Psychomachia, Hamartigenia, id est, de Divinitate, de compugnantia animae, de origine peccatorum. Fecit et in laudem martyrum, sub aliorum nominibus, invitatorium ad martyrium librum unum, et hymnorum alterum: speciali tamen intentione adversus Symmachum idololatriam defendentem...* Da Gennadio sembra dipendere anche Corrado di Hirsau. Cfr. *Conradi Hirsaugiensis Dialogus super auctores sive Didascalon. Eine Literaturgeschichte aus dem XII. Jahrhundert*. Erstmals herausgegeben von Dr. G. Schepss, Würzburg 1889, pp. 49 s. Rispetto a Gennadio, tuttavia, tanto Hugo di Trimberg quanto Corrado di Hirsau danno un particolare risalto alla *Psychomachia*. Soprattutto il secondo dei due autori citati (p. 49,16-19) si sofferma con particolare attenzione sul contenuto dell'opera: *Adiecit et istum quem habemus in manibus idest psychomachiam qui latine de pugna animae dicitur, in quo libro colluctationem carnis*

que prodesse poterunt bibliis intento,  
 vel qui vult expositor fore theologie.  
 Sed in usu nobis sit liber psychomachie:  
*Senex fidelis prima credendi via est*  
*Abraham, beati seminis serus pater etc.*  
*Christe, graves hominum semper miserate labores,*  
*qui patria virtute cluis, propriaque sed una etc.*  
*Prima petit campum dubia sub sorte duelli*  
*pugnatura fides, agresti turbida cultu etc.*<sup>49</sup>

Anche nell'*Ars versificatoria* di Matteo di Vendôme l'unica citazione prudenziana è costituita da un verso tratto dalla *Psychomachia*<sup>50</sup>.

Alla 'confusione' lamentata da Abelardo in materia di inni si cercherà di porre rimedio in età umanistica grazie all'iniziativa di alcuni eminenti personaggi tra i quali citiamo, in primo luogo, Jakob Wimpfeling, autore di un importante testo, comparso nel 1499, dal titolo *De hymnorum et sequentiarum auctoribus*. Nella lettera dedicatoria a Johannes Vigilius, unito a Wimpfeling dalla comune amicizia per Reuchlin (Capnion), il discorso parte dalla constatazione della presenza, nei testi liturgici, di numerose composizioni di carattere poetico: *...in canticis ecclesiasticis multa poetarum carmina passim sunt recepta*. L'affermazione è poi illustrata con alcuni esempi:

*et spiritus perfecte comprehendens in vitia septena vel potius octo dispertivit, incipiens ab idolatria...* Corrado suggerisce un'interpretazione tropologica dell'opera (p. 50,31 s. *Tropice idest per figuram metonomiam haec accipienda sunt...*), come prima di lui aveva fatto Notker Balb. *interpr. div. script. 7 (PL 131,1000 A): ...habes in Christianitate prudentissimum Prudentium de mundi exordio, de martyribus, de laudibus Dei, de Patribus Novi et Veteris Testamenti dulcissime modulantem, virtutum et vitiorum inter se conflictus tropologica dulcedine suavissime proferentem, contra haereticos et paganos acerrime pugnantem...*

<sup>49</sup> Hugo Trimb. *registr.* 449-464, pp. 30 s. Huemer.

<sup>50</sup> Cfr. Matth. *Vindoc. ars* 1,71, p. 93 Munari: *Sunt autem quedam epytheta que cuilibet persone masculini sexus ad approbationem possunt ascribi, scilicet rigor virilitatis, que in negligentia prosperitatis et adversitatis perpenditur: vir enim est qui contra bifformes eventus fortune uniformis mentis constantia militat premunitus, et similiter patientia, que conservativa est virtutis, unde Prudentius: Nam virtus vidua est quam non patientia servat...* (cfr. *psych.* 177). Il carattere gnomico del verso prudenziano ha fatto sì che venisse variamente ripreso e rielaborato anche al di fuori di un vero e proprio contesto poetico. Bono da Lucca lo utilizza nell'ambito delle *Generales Sententie ad usum bene exordientium*. Cfr. *Bonus Lucensis, Cedrus Libani*. A cura di G. Vecchi, Modena 1963, p. 54,103: *Vidua esse dicitur omnis virtus, quam patientia non confirmat*. Si veda anche Albertanus Brixiensis, *De amore et dilectione Dei et proximi et aliarum rerum et de forma vitae* 4,13 (*De paciencia et impaciencia*).

Nonne officii dive Marie quotidiani introitus ex Sedulio disticho fabricatus est<sup>51</sup>? Nonne versus sunt: *Virgo dei genitrix quem totus non capit orbis / in tua se clausit viscera factus homo*<sup>52</sup>. ... Nonne de uno martyre canimus: *Hic vir despiciens mundum et terrena triumphans, / divitias caelo condidit ore manu*<sup>53</sup>.

Lo scopo dichiarato di Wimpfeling è quello di attirare la gioventù cristiana alla lettura degli inni come alternativi alle composizioni poetiche pagane, ed è a questo fine che egli si propone di individuare la struttura metrica degli inni stessi, fra i cui autori cita Ambrogio e Prudenzio:

...adolescentibus nostris libet indicare carminis genus, quo quisque hymnorum contextus est, ut vel sic a carminibus gentilium poetarum ad christianos versus eque tersos atque politos transferantur, ut sacris tandem iniciati, rectius hymnos legant, planius intelligant, certius castigent, maiorique devotione afficiantur eis poematibus, quae ab Ambrosio et Prudentio ceterisque christianis poetis tanto nisu, tanta diligentia, tam accurata syllabarum mensura sunt elucubrata<sup>54</sup>.

L'umanista alsaziano, dopo aver ricondotto l'origine degli inni ad Ambrogio, con riferimento alla testimonianza di Agostino (*conf.* 9,14 s.), riporta alcune considerazioni *De usu ecclesie que recepit hymnos*:

<sup>51</sup> Cfr. F. Arévalo in: *Caelii Sedulii Opera Omnia* (vd. nota 46), p. 97: «Ex eodem Beda in breviario romano in Dedicazione S. Mariae ad Nives recitamus: *Vere enim beata parens, quae sicut quidam ait: Enixa (est) puerpera regem etc.* Versus sunt Sedulii l. 2. v. 63 seq. Quo loco opportunum est advertere, saepe in officiis liturgicis verba Sedulii adhiberi; nam praeter hymnos, qui ex Sedulio in breviario mozarabico, et romano sunt, ut in var. lection. ad hymnum Sedulii dicam, ...in introitu Missae votivae Deiparae, *Salve, sancta parens, enixa puerpera regem, - Qui caelum, terramque regit* ex l. 2. v. 63, et in missalium rubrica laudatur Sedulius».

<sup>52</sup> Talvolta, forse fraintendendo il brano di Wimpfeling, i versi in questione sono stati considerati di Sedulio, come accade in R.P. Joan. Stephani Menochii, *Commentarii totius S. Scripturae*,... Tomus Tertius, Avenione 1768, p. 250. Si può notare, inoltre, che i due versi in questione, costituenti un distico elegiaco, appaiono in qualche modo adattati al metro giambico nell'*Hymnus de nativitate Domini* pseudo-ambrosiano (vv. 45-48), il quale assembla versi tratti dall'inno *A solis ortus cardine* di Sedulio e dal dodicesimo inno del *Cathemerinon* prudenziano: *Creator cuncti generis, / Orbis quem totus non capit, / In tua, sancta genitrix, / Sese reclusit viscera*. Cfr. *Analecta Hymnica Medii Aevi*. Herausgegeben von Cl. Blume und G.P. Dreves, XXVII, *Hymnodia Gotica*..., Leipzig 1897, pp. 118 s.

<sup>53</sup> J. Wimpfeling, *De hymnorum et sequentiarum auctoribus*, A ii r-v. Il luogo di stampa (Heidelberg) e l'anno (1499) si ricavano dalla conclusione della lettera a Johannes Vigilius.

<sup>54</sup> Wimpfeling (vd. nota 53), A ii v.

...Reprobantur qui hymnos nolebant recipere tanquam humano studio compositos. Sic neque verba post hymnum angelicum scilicet Gloria in excelsis deo, que humanitus inventa sunt essent cantanda. Unde ecclesia non solum recipit verba utriusque testamenti, sed etiam sanctorum patrum<sup>55</sup>.

L'argomentazione di Wimpfeling sembra riprendere, in maniera compendiata, certe affermazioni del *Decretum Gratiani*:

...nonnulli hymni humano studio in laudem dei atque apostolorum et martyrum triumphos compositi esse noscuntur, sicut hi quos beatissimi doctores Hilarius atque Ambrosius ediderunt, quos tamen quidam specialiter reprobant, pro eo quod de Scripturis sanctorum canonum vel apostolica traditione non existunt... Nam et ille hymnus, quem nato in carne Christo angeli cecinerunt: *Gloria in excelsis Deo, et in terra pax hominibus bonae voluntatis*; et reliqua, quae ibi sequuntur, ecclesiastici doctores composuerunt. Ergo nec idem in ecclesiis canendus est, quia in Scripturarum sanctarum libris non invenitur...<sup>56</sup>

Altri aspetti interessanti dell'opera di Wimpfeling sono costituiti dalla sua classificazione metrica degli inni. Prudenzio viene citato nella metrica coriambica per l'inno *Inventor rutili* e in relazione al cosiddetto metro *Alcmanium trochaicum* per l'inno *Corde natus ex parentis*, che è ricavato dall'*Hymnus omnis horae* del *Cathemerinon*. A proposito della metrica coriambica, Wimpfeling, consapevole che si tratta di un metro raro e derivante dalla più raffinata tradizione lirica classica, non esita a porre i poeti cristiani, tra i quali è citato in *primis* Prudenzio, in una linea ideale che parte da Orazio: *Quis dubitat hanc carminum diversitatem ex hymnis Prudentii carminibusque tum Boetii tum Ioannis Gerson de consolatione theologiae eque ac in gentili Horacio dinosci posse*<sup>57</sup>? A riprova di questa ideale continuità tra lirica classica e cristiana Wimpfeling cita un carme in endecasillabi faleci, attribuito a Battista Mantuanus, nel quale è esaltata la funzione psicagogica della poesia e la sua capacità di lenire le sofferenze dell'animo:

Falco, Romulei pater senatus,  
nemo me, quia sit severioris  
vitae relligio, putet negasse  
fontis Castalii beata rura.  
Indoctos homines fatigat ista

<sup>55</sup> Wimpfeling (vd. nota 53), A iii r.

<sup>56</sup> *Decretum Gratiani* III, dist. 1, cap. 54.

<sup>57</sup> Wimpfeling (vd. nota 53), A v r.

simplex rusticitas: peritiores  
 quales Ambrosius Boetiusque,  
 qui mores tetricos et altiorem  
 foelici patriam sequuntur aura,  
 Musas et studium latinitatis  
 complexi, fidibus lyraque morbos  
 tollebant animi gravesque curas.  
 Iucunda modulatione fretum  
 pennis ingenium velut quibusdam  
 sublatum rapitur, Deumque dulci  
 illapsu recipit, bibitque nectar  
 quo mense superum fruuntur omnes.  
 Hi vere Lyrici fuere vates,  
 sicut Pindarus insuleque virgo  
 Lesbi gloria, grandiorque plectro  
 Alceus modulans vetusti ore  
 et David tyrio decorus ostro  
 percurrit cytharam manu sonantem  
 et sanctos superis cantat honores...<sup>58</sup>

Al carne del Mantuanus, del quale abbiamo omissi alcuni versi terminali, fa poi seguito una breve citazione dal *De studiis et litteris* di Leonardo Bruni, nella quale si fa cenno all'uso degli inni nella liturgia sottolineando ancora una volta la funzione benefica che essi esercitano sull'animo depresso. Certe espressioni usate da Wimpfeling, come il termine metrico *Alcmanium trochaicum*, sembrano suggerite dal trattato *De centum metris* del grammatico Servio. L'utilizzazione di tale fonte è esplicitamente dichiarata da Heinrich Bebel nel suo *Liber hymnorum in metra noviter redactorum*, che si colloca nella linea culturale inaugurata da Wimpfeling, trasformando il recupero della poesia cristiana, ed innologica in particolare, in un'occasione per rivalutare complessivamente la poesia in quanto tale. Si veda il seguente brano di Bebel:

Metra trochaica, teste eodem Servio, locis imparibus hos recipiunt pedes: trochaeum, iambum tribrachum, et nonnumquam dactylum, locis vero paribus cum his quos memoravi spondeum et anapaestum. Currunt autem hi hymni frequentius alcmanio et euripidio alternatim. Alcmanium ab Alcmane dictum constat dimetro catalectico. Euripidium ab Euripide inventore constat dimetro catalectico, hoc est cui una sillaba deest...<sup>59</sup>

<sup>58</sup> Wimpfeling (vd. nota 53), A v r-v.

<sup>59</sup> H. Bebel, *Liber hymnorum in metra noviter redactorum...*, Hagnoiae, ex Academia Anshelmiana, 1517, A iii r.

Ciò spiega perché l'inno prudenziano *Corde natus ex parentis* sia disposto con i settenari trocaici divisi nei due emistichi, considerati come appartenenti alle due tipologie di verso prima citate. La nuova lettura 'filologica' inaugurata da Wimpfeling e Bebel non manca di far scaturire, dalle considerazioni metriche, delle *castigationes* al testo degli inni così come era tradito nell'uso liturgico, anche se non sempre gli interventi finiscono per ripristinare il testo genuino di Prudenzio. Ciò è particolarmente evidente in una pagina delle *Castigationes locorum in canticis ecclesiasticis* di Wimpfeling:

In hymno Corde natus in secundo versu legendum est: O beatus ortus, et non partus, quia tres debent esse trochei. Sic etiam posuit Prudentius, cuius carmen est. Ex eadem causa in sequenti versu legendum est: Psallat altitudo coeli, psallat omnis angelus; sic posuit Prudentius, manent enim trochei. At si legatur: psallant omnes angeli, in duobus his verbis, psallant et omnes, duo surgunt spondei. In penultimo versu Prudentius posuit: pudicis perstrepat concentibus, et non pudici, et magis quadrat<sup>60</sup>.

Le emendazioni di Wimpfeling, come si può vedere, non si fondano sulla consultazione di codici prudenziani contenenti il testo completo del *Cathemerinon*, ma solo su considerazioni di carattere metrico, che non sempre sono una guida sicura<sup>61</sup>. Diversamente da Wimpfeling, Bebel fa esplicito riferimento allo scarto esistente tra il testo di Prudenzio usato nella liturgia e quello originariamente composto dal poeta. In tutto questo egli era agevolato dalla pubblicazione della raccolta *Poetae christiani veteres* a cura di Aldo Manuzio, ma vale la pena di riportare un breve brano dalle annotazioni relative all'inno *Inventor rutili*:

Hic est hymnus elegantissimus Prudentii quem scripsit de exitu populi Israel ex Aegypto, et quoniam non habetur totus in vulgatis codicibus, ideo diligentiori cura interpretandus nobis erit ut et mediocribus possit intelligi<sup>62</sup>.

<sup>60</sup> J. Wimpfeling, *Castigationes locorum in canticis ecclesiasticis et divinis officijs depravorum...*, Argentinae, Ioanne Schotto impressore, 1513, c 8 v.

<sup>61</sup> Questa tendenza alla normalizzazione metrica interessa, in quegli stessi anni, anche Sedulio, il cui inno secondo, pubblicato da Thanner (*Sedulii poete christianissimi atque nostro evo rarissimi opusculum quod exhortatorium ad fideles inscripsit...*, Liptzik, per Iohannem Thanner Herbipolensem, 1499, a iv v), vede l'ultimo verso così corretto: *Sancto Spiritui gloria magna Patris*, invece del testo tradito *Cum Sancto spiritu gloria magna Patri*: quest'ultimo era stato discusso da Beda (*art. metr.* 1,15 [CCL 123 A, pp. 128,35-129,45]) con una sensibilità filologica certamente più vicina al nostro attuale modo di concepire i testi e le anomalie prosodiche.

<sup>62</sup> Bebel (vd. nota 59), G ii v.

Per quanto importanti siano queste notazioni filologiche e testuali non abbiamo ancora, tuttavia, una vera e propria valutazione letteraria di Prudenzio. È in Elio Antonio De Nebrija che incontriamo osservazioni ispirate da una sensibilità storico-critica degna di apprezzamento. Nella sua lettera dedicatoria a Ramirez de Villaescusa l'umanista spagnolo presenta lo studio dei poeti cristiani come un'introduzione della *sapientia* negli studi dediti all'*eloquentia*:

...meo atque omnium sermonis Latini studiosorum nomine gratias agam... quod ut eloquentiam sapientiae admisceres iunxisti ethnicis poetas christianos, ut inde proveniret quoddam dicendi genus temperatum<sup>63</sup>.

Successivamente il De Nebrija opera un parallelo tra la presenza, negli autori della latinità arcaica, di vocaboli rimasti poi estranei all'uso classico e il lessico dei poeti cristiani, ugualmente lontano, più di una volta, dai modelli canonici:

Sed quemadmodum cum autores illos vetustissimos exponimus auditores solemus admonere quaedam esse verba osca, quaedam opica, quae nullo modo sunt in usu admittenda... idem quoque censeo in poetis christianis faciendum, quandoquidem non contigit illis intra praescriptum tempus fuisse, ut ea quae non consentiunt cum exactissimo Latinae linguae usu neque ignorem neque imitemur<sup>64</sup>.

Tra i poeti cristiani sono citati Prudenzio, Sedulio, Giovenco, Aratore, Prospero, ma De Nebrija si preoccupa di precisare che Prudenzio, tra tutti, è quello che si è allontanato in misura minore dal lessico tradizionale della poesia classica:

An qu<oni>am Prudentio nostro perpauca sunt verba depravata, quod vitium non fuit hominis sed temporis, idcirco mihi totus est ablegandus? Quare admonendi erunt lectores ne autoritate decepti in simile vitium incurrant. Itaque libuit in prima codicis fronte illius errata proponere quorum causas in aliud tempus reddituri differimus<sup>65</sup>.

Un giudizio per certi versi analogo a quello formulato da De Nebrija si trova nel *De poetica et carminis ratione liber* di Joachim Vadianus, il qua-

<sup>63</sup> *Aurelii Prudentii Clementis V.C. libelli cum commento Antonii Nebrissensis*. Estudio, edición crítica y traducción de F. González Vega, Salamanca 2002, pp. 202 s.

<sup>64</sup> *Ibid.*, pp. 203 s.

<sup>65</sup> *Ibid.*, p. 204.

le formula una valutazione stilistica di Prudenzio e di altri poeti cristiani nell'ambito di un quadro generale sullo sviluppo della poesia latina:

Prudentius Clemens Poeta, si eruditionem inspicias certe maximus uberrimusque, si Phrasin et verborum opulentiam, sui temporis et communi penuria pressus Vates, de re tamen christiana et sanctorum praeconiis summe meritus, quemadmodum et Honorius Fortunatus, Sidonius Apollinaris, Faustus Gallus aliique nonnulli, quos si quis seorsum estimet, eruditos dixerit, si contulerit his quos paulo ante enumeravi, obsolescere et linguae Latine temporum molestia senectutem sustinere agnoscuntur<sup>66</sup>.

Questo giudizio, tutto sommato equilibrato, è particolarmente significativo da parte di un ammiratore di Pontano come era, appunto, Vadianus. Un altro ammiratore del poeta napoletano, vale a dire l'umanista Pietro Summonte, che ne aveva edito le opere, si era invece espresso in maniera ben più negativa nei confronti di Prudenzio e di Sedulio, negando loro l'eleganza dell'espressione poetica e riconoscendo soltanto la loro pietà religiosa:

Adde exquisitissima Actij ipsius, quibus iunior lusit, partim Lyrica, partim Elegiaca, nostro etiam characterè propediem excudenda, cumque his novas illas piscatorio genere Eclogas, denique divinum de Christo opus, cui summam nunc imponere decrevit manum, ut post nescio quos Sedulios, et Prudentios, in quibus pene nihil, praeter nudam religionem invenias, Marones tandem Christianos habeamus<sup>67</sup>.

Le parole del Summonte non passarono inosservate: ad esse sembra alludere direttamente Georg Fabricius, associando alla polemica un non meglio precisato Leonardo Quercetano:

Prudentio doctrinam adimunt viri obscuri Leonhardus Quercetanus et Petrus Summontius, eique nihil relinquunt praeter nudam religionem, qua nos contenti sumus, et virum illum nobilitate, et eruditione excellentissimum, maiorem putamus, quam umbrae illae viderint, et plus habere veteris elegantiae Romanae, quam ipsi aut intellexerint aut assecuti sint<sup>68</sup>.

<sup>66</sup> Cfr. *Ioachimi Vadiani Helvetii, de Poetica et Carminis ratione, Liber ad Melchiorem Vadianum fratrem...*, Typis excudebat Viennae Austriae... Ioannes Singrenius..., 1518, Tit. VI (*De poetarum Latinorum Successione, in universum, et temporum varietate, et iactura*) d iii v.

<sup>67</sup> Cfr. *Ioannis Ioviani Pontani Opera Omnia soluta oratione composita...*, Venetiis, in Aedibus Aldi, Et Andreae Soceri, 1518, p. 102. Il passo è tratto dalla lettera che precede il testo del dialogo *Actius*, indirizzata *Francisco Puderico Patricio Neapolitano*.

<sup>68</sup> Cfr. *Georgij Fabricij Chemnicensis In paeanas tres, Prudentii, Sedulii, Fortunati...*, Lipsiae, Excudebat Iohannes Rhamba impensis Vöegelianis, 1568, A 5 r-v, pp. 2 s.

Un'eco di questa polemica si può ravvisare anche nel frontespizio di un'edizione lipsiense del *Cathemerinon* comparsa nel 1533: *Adiecta est Petri Mosellani epistola. Nam Leonardi Quercini ineptum de pientissimo poeta iudicium nihil moramur*<sup>69</sup>. La lettera dedicatoria indirizzata a Matthias Meyer, che precede l'edizione dell'opera prudenziana, contiene un grande elogio del poeta cristiano, del quale si pone in rilievo la profondità dottrinale, l'eloquenza e la piacevolezza:

...cum Prudentium Clementem familiarem habeam, qui unus omnium inter Christianos poetas lectores suos pascere sufficiat lautissime (sive preciosissimas panis celestis, hoc est, verbi divini epulas esurias, sive efficacis eloquentiae condimenta requiras, sive denique conviviis familiarem et gratam numerorum dulcedinem expectes) volui omnino et tibi, et per te iuventuti Lipsiensi eius viri suavitatem mecum facere communem<sup>70</sup>.

Giudizio significativo, quello del Mosellanus, per quanto estremamente conciso. È negli scritti del suo grande amico e maestro, Erasmo da Rotterdam, che i singoli motivi trovano un adeguato sviluppo<sup>71</sup>. Vogliamo notare, in primo luogo, che l'umanista olandese rivendica energicamente a Prudenzio la qualifica di poeta e teologo insieme, assumendo un atteggiamento di grande libertà critica anche nei confronti di un autore come Ambrogio, tradizionalmente celebrato e come teologo e come autore di inni ecclesiastici. Tale presa di posizione di Erasmo avviene in un contesto polemico, vale a dire nell'*Apologia de In principio erat sermo*:

Quin et Prudentius in Hymno, quem canit chorus Ecclesiasticus: Ades Pater supreme, quem nemo vidit umquam, Patrisque sermo Christe, et Spiritus benigne: numquid veritus est Dei Filium appellare Sermonem? Nec est quod excuset Prudentium metri necessitas. Dicere poterat, Patrisque Christe Verbum. Fortasse dixerit aliquis, Poeta est. An ideo quia versus scripsit? At isto nomine

<sup>69</sup> *Aurelii Prudentii Clementis Viri Consularis atque Poëtae Christianissimi Liber καθημερινῶν, id est, opus rerum divinarum, in usum piae iuventutis editus*, Lipsiae, excudebat Nicolaus Faber, 1533.

<sup>70</sup> *Ibid.*, A 1 v-2 r. La lettera di Mosellanus ha la seguente datazione: ...*Lipsiae e collegio nostro nonis Novembris Anno Domini M.D.XXII*.

<sup>71</sup> La nostra indagine circa il rapporto tra Prudenzio ed Erasmo è volta soprattutto ad illustrare la riflessione teorica di quest'ultimo circa la natura della poesia. Una dettagliata analisi della presenza di espressioni prudenziane nella poesia latina di Erasmo è invece presente nello studio di R. Green, *Erasmus and Prudentius*, in: AA.VV., *Acta Conventus Neolatini Abulensis... Avila 4-9 August 1997...*, Tempe, Arizona, 2000 ('Medieval and Renaissance Texts and Studies' 207), pp. 309-318.

poeta fuit et Ambrosius: sed quid vetat eundem et theologum esse et poetam?  
 Certe Prudentius tantum spirat sanctimoniae, tantum eruditionis theologicae,  
 ut Ecclesia huius hymnos, veluti sacros, mysteriis Christi admiscuerit<sup>72</sup>.

Erasmus intende liberare Prudenzio dalla *metri necessitas*, alla quale aveva fatto ricorso anche Incmaro di Reims per giustificare la singolare locuzione *trinum specimen* presente nella *Praefatio* della *Apotheosis*. Nelle parole dell'umanista olandese si può forse cogliere il riflesso delle polemiche che avevano visto opporsi, in quegli anni, i difensori della poesia e i sostenitori della superiorità della teologia. Ricordiamo, in particolare, che Wimpfeling, nel *Contra turpem libellum Philomusi, Defensio theologiae scholasticae et neotericorum*<sup>73</sup>, aveva individuato proprio nella necessità metrica il limite oggettivo dei poeti, costretti a sacrificare, a suo giudizio, il contenuto alla forma: *Carmen enim vocabula multa respuit sermoni soluto idonea, cogitque poetam non verba rebus, sed res verbis accommodare*<sup>74</sup>. La grande considerazione della quale la poesia di Prudenzio è fatta oggetto da parte di Erasmo appare in tutta la sua evidenza nell'ultima grande opera dell'Olandese, vale a dire nel trattato dal titolo *Ecclesiastes sive de ratione concionandi*, una vera e propria *summa* dell'arte predicatoria: se è vero che lo scopo del predicatore cristiano, analogamente a quello dell'oratore classico, è quello di istruire attraverso la piacevolezza dell'espressione e la mozione degli affetti, perché meravigliarsi se Erasmo considera importante e utile la conoscenza di Prudenzio, il quale unisce la grazia e l'eloquenza dell'espressione alla profondità teologica del contenuto? Il fatto che egli sia poeta e non prosatore non è ritenuto affatto un ostacolo: *Prudentius licet carmine scripserit, tamen multum spirat christianae facundiae*<sup>75</sup>. Particolarmente frequenti e significative sono le citazioni di Prudenzio nella sezione in cui Erasmo esamina il modo nel quale un predicatore cristiano può strutturare l'*exordium* della sua omelia.

<sup>72</sup> Eras. *apol. In principio erat sermo* (LB IX, 118 A-B).

<sup>73</sup> Sull'importanza di questo scritto e, più in generale, sulla recezione di Prudenzio nell'umanesimo tedesco, si può consultare l'ampio studio di W. Kühlmann, *Poeten und Puritaner: Christliche und pagane Poesie im deutschen Humanismus. Mit einem Exkurs zur Prudentius-Rezeption in Deutschland*, 'Pirckheimer Jahrbücher' 8, 1993, pp. 149-180.

<sup>74</sup> J. Wimpfeling, *Contra turpem libellum Philomusi, Defensio theologiae scholasticae et neotericorum*, c. V, A iv v. Il volume non reca indicazione né del luogo né della data di stampa, ma dalla lettera dedicatoria, indirizzata *Philippo de Flersheim iureconsulto*, si può desumere che l'opera sia comparsa a Strasburgo nel 1510.

<sup>75</sup> Eras. *Eccles.* p. 268,465-466 Chomarat (*Opera Omnia Desiderii Erasmi Roterdami recognita et adnotatione critica instructa notisque illustrata*, Ordinis Quinti Tomus Quartus, *Ecclesiastes* Libri I-II. Edidit J. Chomarat, Amsterdam-New York-Oxford-Tokio 1991).

Uno dei brani più interessanti è il seguente, ricco di confronti con gli *exordia* di opere poetiche della classicità latina e greca:

Verum priusquam ad caeteras partes veniamus, videmus a plerisque receptum, ut exordio subiiciatur invocatio numinis; qui mos a poetis sumptus videtur, quibus solenne est proposito argumento continenter adiicere invocationem numinis, eius praecipue in cuius potestate sit ea res de qua dicturi sunt. Veluti Maro auspicaturus libros de agricultura, posteaquam proposuit argumenta quatuor librorum, invocat omnes deos ad quos frumentorum aut vitis, oleae aliarumve arborum, aut boum equorumve cura pertinere putabatur. Sic et Aeneiden orsus est... Quanquam Homerus utrumque opus ab invocatione orditur, admiscens propositionem: '*Iram pande mihi Pelidae, Diva*'. Et: '*Dic mihi Musa virum*'... Homerum imitatus est Prudentius in Ψυχολογία: *Christe graves hominum semper miserate labores,...* *Dissere, rex noster, quo milite pellere culpas / Mens armata queat nostri de pectoris antro*. Similiter describitur martirium sancti Vincentii: *Beate martyr prospera / Diem triumphalem tuum*. Utraque exordiendi ratio conveniet ecclesiastae nostro, sive proposito themate subiiciat invocationem, sive invocationi admisceat propositionem<sup>76</sup>.

Nel brano appena citato sono presenti alcune obiettive analogie con delle osservazioni sviluppate da De Nebrija nel suo commento al primo verso della *Psychomachia*, come ci suggerisce il confronto dei testi:

Tametsi in proemio superiori Prudentius insinuavit qua de re in hoc opere scripturus erat, cum poetarum Latinorum moris sit prius proponere deinde invocare tum demum prosequi opus institutum, hoc in loco simul invocat et proponit poetas Graecos imitatus, ut Homerus in Iliade: «*iram pande mihi Pelidae, Diva, superbi*»<sup>77</sup>; et in Odyssea: «*dic mihi, Musa, virum captae post tempora Troiae*»<sup>78</sup>. Sed quia poetarum est deos earum rerum presides de quibus scripturi sunt invocare, Christum, quo cum nobis humanitatis commercium est quique per redemptionem vel peculiari quodam iure noster est Dominus, more poetarum invocat, ut nobis in hac pugna rationis cum parte animi irrationali adsit...<sup>79</sup>

Il confronto ci chiarisce in che senso Erasmo abbia parlato di imitazione omerica da parte di Prudenzio nel primo verso della *Psychomachia*: non si tratta di una ripresa verbale, per la quale il modello è da individuare in

<sup>76</sup> *Ibid.*, pp. 301,283-302,309 Chomarar.

<sup>77</sup> Si tratta, evidentemente, del primo verso dell'*Ilias Latina*.

<sup>78</sup> Il verso in questione è ricavato da Hor. *ars* 141.

<sup>79</sup> González Vega (vd. nota 63), p. 680.

Virgilio, come aveva già notato De Nebrija, ma di un'analogia strutturale, analizzata secondo la classica tripartizione, già canonica in Servio, in *propositio, invocatio, narratio*. Su questa base, del resto, anche i commentatori medievali di Dante, tra i quali Benvenuto da Imola, avevano condotto l'analisi del 'poema sacro'. Nella visione di Erasmo la stretta osmosi tra poesia e predicazione è teoricamente giustificata alla luce di una definizione di poesia nella quale l'elemento caratterizzante non è più di natura metrico-formale:

Iam poeticen appello non quomodocumque claudere versum pedibus, sed rationem quae sermoni dignitatem, gravitatem, iucunditatem, picturae lenocinium ac (ut ita dixerim) divinitatem atque ἐνθουσιασμόν quendam adungit. Atqui haec facultas nulli contingit nisi qui pectus omni disciplinarum genere expleverit<sup>80</sup>. Siquidem vera poesis nihil aliud est quam ex omnium disciplinarum delitiis ac medullis condita placenta aut, ut melius dicam, ex electissimis quibusque flosculis compositum mellificium<sup>81</sup>.

La novità della posizione di Erasmo risalta ancora di più attraverso il confronto con alcuni testi a lui contemporanei, nei quali sussisteva la classica definizione della poesia come legata essenzialmente alla metrica. Si veda, ad esempio, il seguente passo di Joachim Vadianus:

Poetica Dei Opt. Max. munus, naturae ministra, studij vero et vigiliarum comes, ut eam Diomedes ex Varrone definit. Est fictae, veraeque narrationis congruenti rythmo vel pede composita metrica structura, ad utilitatem voluptatemque accommodata<sup>82</sup>.

L'umanista olandese, dunque, assume una posizione fortemente innova-

<sup>80</sup> Un concetto in parte simile a quello qui espresso da Erasmo si trova in *Satyrae Petri Montani, Poetae Clarissimi, qui obiit Anno M. D. VII...* Argentorati, apud Christianum Egenolphum, 1529, A2 r: *Et quum poesis sit doctrinarum omnium consumatorum, tamen ii qui sibi falso nomen eruditionis usurpant, et paululum primas literas progressi, audent nomen poetarum sibi vindicare.*

<sup>81</sup> Erasm. *Eccles.* p. 258,256-263 Chomarar.

<sup>82</sup> Vadianus (vd. nota 66), Tit. I (*Quid sit poetica et quae eius praestantia*), b 1 v. Per quanto concerne i rapporti tra la definizione del grammatico Diomede e Varrone rimandiamo all'approfondito studio, ancora oggi utile, di A. Rostagni, *Aristotele e aristotelismo nella storia dell'estetica antica. Origini, significato, svolgimento della «Poetica»*, 'Studi Italiani di Filologia Classica', n.s. 2, 1921, 1-147, in particolare pp. 115 s. Per una raccolta di testi di età medievale e rinascimentale contenenti simili definizioni della poetica si veda invece lo studio di J.L. Moreno, *Métrica verbal en los tratados renacentistas: el caso de Escalígero*, in: AA.VV., *Humanismo y pervivencia del mundo clásico, Homenaje al profesor Antonio Fontán*, Alcañiz-Madrid 2002, 733-748, in particolare p. 741 nota 27.

tiva, il cui influsso sulla letteratura successiva meriterebbe di essere oggetto di approfondimenti. Un'eco esplicita è presente nel *Carmen Poeticae celebrans dignitatem* dell'umanista tedesco Hieronymus Osius: *Res ea praeclare dixisse fatetur Erasmus, / cui non laude parem Teutonibus ora tulit: / quod sit deliciis condita placenta Poesis, / doctrinae sapiat quae genus omne refert*<sup>83</sup>. Un'ulteriore indagine sull'argomento esula dai limiti del presente contributo. Speriamo di essere riusciti, almeno in parte, ad illustrare i molteplici aspetti di attualità ed interesse che l'opera del poeta spagnolo ha presentato fino all'età dell'Umanesimo.

<sup>83</sup> *Phryx Aesopus habitu poetico Hieronymi Osii Tyrigetiae... Accessit eiusdem pene argumenti pugna Ranarum et Murium translata ex Homero. Item: Carmen Poeticae celebrans dignitatem...*, Francofurti ad Moenum 1574, f. Z2 r.



## INDICE

Roberto Palla <i>Caro Kurt,</i>	7
Nils Rücker <i>Bukolische Szenen bei Ausonius und Lukrez im Vergleich</i>	11
Roberto Palla <i>Gli epigrammi di Gregorio Nazianzeno contro i violatori di tombe. I. Tra 'raccolte metriche' e 'raccolte tematiche'</i>	33
Maria Grazia Moroni <i>Gli epigrammi di Gregorio Nazianzeno contro i violatori di tombe. II. Aspetti esegetici e letterari</i>	47
Marinella Corsano <i>Eufemio, i parenti e le tombe di famiglia (Greg. Naz. epitaph. 28-36 = Anth. Pal. 8,121-130)</i>	67
Marta Marchetti <i>"Lazzaro, vieni fuori". La resurrezione di Lazzaro nella poesia cristiana</i>	79
Lukas J. Dorfbauer <i>Stilichonis amor. Claudian und sein(e) Patron(e)</i>	105
Petra Schierl <i>Tityrus' Heimkehr. Zur Bukolikrezeption in Rutilius Namatianus, De reditu suo</i>	131
Gottfried E. Kreuz <i>...moriensque Deus reparatur in omnes. Gedanken zu Pseudo-Victorinus, De Iesu Christo Deo et homine</i>	151

- Dorothea Weber  
*Die Alethia des Claudius Marius Victorius und ihr  
 Verhältnis zu Lukrez* 183
- Miryam De Gaetano  
*Creazione e resurrezione nel Carmen de resurrectione mortuorum* 201
- Nicole Kröll  
 „Καὶ Σάτυροι παίζοντες“.  
*Zur Eingangsszene der Ampelos-Episode in den Dionysiaka  
 des Nonnos von Panopolis* 221
- Paola Franchi  
 Sorte pudicicium vicisti.  
*Die Psychomachie des Prudentius und der Satiriker Sextus Amarcus* 235
- Carolina Cupane  
*Eugenios von Palermo.  
 Rhetorik und Realität am normannischen Königshof des 12.  
 Jahrhunderts* 247
- Astrid Eitel  
*Aspekte mittellateinischer Bukolik: Ovid und Vergil in Dantes  
 erster Ekloge oder „disse 'l cantor de' buccolici carmi“  
 e „taccia di Cadmo e d'Aretusa Ovidio“* 271
- Claudio Micaelli  
*Aspetti della recezione di Prudenzio in età medievale e umanistica:  
 poesia, liturgia, teologia* 283





Edizioni ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com  
Finito di stampare nel mese di dicembre 2013

